

è vicino e sta con noi, quello a cui appartengono i cieli e la terra. Avete detto che non erano veri i nostri dei. Parola nuova è questa che voi dite. A causa di questa parola ci sentiamo sconvolti. Perché i nostri progenitori, che sono esistiti e che sono vissuti su questa terra, non parlavano così. Loro ci hanno dato le loro norme di vita, loro ritenevano veri gli dei e ad essi prestavano culto... Per questo dinanzi ad essi ci prostriamo per terra, per loro noi versiamo sangue, compiamo le promesse, bruciamo l'incenso, offriamo sacrifici. Era dottrina degli antenati che è grazie agli dei che noi viviamo; loro ci hanno meritato, col loro sacrificio ci hanno dato la vita.

Ed ora, noi dovremmo distruggere l'antica regola di vita? La regola dei Chichimecas, dei Toltecas, degli Acolhuas, dei Tecpanecas? Noi sappiamo a chi dobbiamo la vita e il nascere, a chi dobbiamo il generare e il crescere, come si deve invocare, come si deve pregare. Ascoltate, signori nostri, non fate al vostro popolo ciò che causa disgrazie, che fa perire... Sì, lasciateci morire, lasciateci perire, perché i nostri dei non ci sono più».

« Ci uccidete dal di dentro »

E' interessante questo sentimento che loro esprimono spesso, che senza gli dei — e il Dio di quei cristiani non riescono ancora a capirlo — la vita non ha più senso. E dicono questo smarrimento con quelle celebri parole rivolte ai missionari: « *Gli spagnoli ci uccidono dal di fuori, voi ci uccidete dal di dentro* ».

Nella profezia di Chumayel si dipinge un quadro di cosa significa l'arrivo degli stranieri dalle barbe rosse:

« *Oh, diventiamo tristi, perché sono arrivati! Sono venuti dall'oriente, sono arrivati in questa terra i barbuti, i messaggeri del segno della divinità, gli stranieri della terra, gli uomini rossi... Sì, piangiamo, perché ormai i nostri dei non ci proteggeranno più. Questo Dio vero che viene dal cielo, soltanto parlerà di peccato, soltanto di peccato sarà il suo insegnamento. Disumani saranno i suoi soldati, crudeli i suoi cani... Poi ci cristianizzano, ma ci fanno passare da un padrone all'altro come bestie. E Dio è offeso da questi "succhiatori di sangue"...* ».

C'è un altro testo, tolto dal « Libro delle Discendenze », di Chilam Balam. Ne riportiamo solo qualche riga:

« *Soltanto attraverso un tempo pazzo, attraverso pazzi sacerdoti si è introdotto tra noi il cristianesimo. Perché molti cristiani sono arrivati qui con il vero Dio: ma questo fu soltanto*

l'inizio della nostra miseria, l'inizio del tributo, l'inizio dell'elemosina, a causa della quale è venuta la discordia; l'inizio delle lotte con armi da fuoco, l'inizio dell'essere calpestati, l'inizio dello spogliamento di tutto, il principio della schiavitù a causa dei debiti, il principio dei debiti puniti con la sferza, il principio del continuo litigio, l'inizio del soffrire. Fu l'inizio dell'opera degli spagnoli e dei preti... ».

Un altro commento ancora, quasi un paragone tra i loro dei e la divinità testimoniata dai cristiani:

« *Allora tutto era buono e fu quando gli dei sono stati abbattuti. In loro c'era la saggezza. In loro non c'era peccato, non c'era infermità, non c'era dolore di ossa, non c'era la febbre... Il loro corpo era diritto. Non fu così che hanno fatto questi predicatori stranieri quando sono arrivati. Ci hanno insegnato la paura, hanno fatto appassire i nostri fiori. Perché il loro fiore potesse vivere, hanno rovinato e ingoiato il nostro fiore* ».

Poma de Ayala racconta l'incontro di Pizarro, accompagnato dal missionario Vicente Valverde, con Atahualpa: il missionario presentò al capo indigeno il crocifisso e la bibbia. Il capo non riusciva a capire e buttò per terra la bibbia. Fra Vicente allora gridò allo scandalo: « Venite qui, cavalieri, questi indigeni infedeli sono contro la nostra fede ». Intervenero don Francisco Pizarro e don Diego de Almagro ordinando: « Attaccate. Questi infedeli sono contro la nostra cristianità e il nostro imperatore e re ». E viene quindi descritta l'enorme strage fatta degli indigeni.

Coraggiosa presa di posizione di alcuni missionari

I missionari più lucidi capirono che il sistema della conquista era essenzialmente sbagliato e arrivarono a negare il diritto dei sovrani europei su quelle terre e su quei popoli, e a contestare persino la potestà del papa di concedere ai re simili diritti.

Di essi il più famoso in questa difesa degli indigeni è Bartolomeo de las Casas. Ma vorrei ricordare qui il caso del domenicano Antonio de Montesinos, morto martire in Venezuela nel 1530. Vent'anni prima, il 21 dicembre 1511, nella IV domenica di Avvento, dinanzi alle autorità di Santo Domingo, che con l'appoggio della corona avevano operato una tremenda strage di indios per sottometerli ai colonizzatori, alzò la sua voce profetica, mettendo in questione i principi stessi sui quali si appoggiava tutto il progetto della conquista e scatenando le ire della regina (2).

Il documento, firmato da tutti i membri della sua comunità religiosa, esprime una linea di condotta che diverrà sempre più quella della Chiesa. Essa suppone due opzioni fondamentali: quella prioritaria per l'evangelizzazione

(2) Per tutta questa questione, cf. la relazione di P. Antonio Gonzales Dorado s.j., in *Encuentro Latino-Americano Obispos-Religiosos*, Bogotá 26-31 agosto 1986, 50-68.